

**Messa in occasione delle Festa dei Santi Cirillo e Metodio**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Collegio Diocesano Missionario di Roma “*Redemptoris Mater*”, 14 febbraio 2020

Carissimi Figli,

ogni anno la festa dei Santi Cirillo e Metodio, i due fratelli che divennero pellegrini al servizio del Vangelo e fecero risuonare l’annuncio della Resurrezione in lingue nuove, mi offre la grazia di celebrare l’Eucarestia assieme a voi, per ringraziare il Signore del dono di questo Seminario e per chiedere a Dio di rinnovare in noi il fuoco della missione.

La liturgia della Parola ci fa rivivere una grande svolta nella vita della chiesa nascente: Paolo e Barnaba si convincono che è arrivata l’ora di rivolgersi ai pagani, infatti i primi destinatari del Vangelo non si considerano “degni della vita eterna”.

È questa una sottile e profondissima tentazione che potrebbe riguardare anche noi: escluderci dalla comunione con la vita di Dio, dalla pienezza della vita e dalla partecipazione alla missione della Chiesa. Per questo, con forza, stasera vorrei dire a voi tutti: siete stati chiamati alla vita eterna, scelti per vivere e annunciare la pienezza della vita.

Il Seminario diocesano e missionario che vi accoglie è un segno di questa chiamata: in questa casa sono stati formati più di 280 presbiteri per la diocesi di Roma, 114 dei quali sono sparsi nei 5 continenti come missionari; essi realizzano la vocazione particolare della Chiesa di Roma che non soltanto continua la missione di Pietro di esser la roccia della fede ma prosegue anche quella di Paolo che sentiva la sollecitudine per tutte le chiese.

Se è vero che una tale sollecitudine è nel cuore di ogni presbitero, ancor più essa è viva nei presbiteri della Chiesa di Roma, che presiede nella carità e nella comunione.

Vi invito quindi ad allenarvi a non avere una visione limitata e ristretta della vostra missione. Tale missione è vastissima: la chiesa di Roma è lungimirante e guarda lontano, «fino agli ultimi confini della terra» (At 1,8).

Per questo motivo mi rallegra tantissimo accogliere i presbiteri formati in questo seminario e ora in missione che, di passaggio a Roma, mi raccontano le prove della missione e le consolazioni del Signore, e mi manifestano la peculiare vocazione all’universalità della nostra amata diocesi.

Nel Vangelo risuona una frase che sempre lascia stupiti: “*non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada*”. La predicazione del Vangelo non può conoscere impedimenti, neppure quelli legati alle relazioni più fondamentali.

Vorrei dirvi con molta chiarezza: a Roma e nel mondo siete attesi; c’è gente che vi aspetta, che sta elevando a Dio il proprio bisogno di aiuto: c’è bisogno di voi!

Ascoltate il grido di chi ora sta provando tutta l'amarezza di un peccato e che troverà la forza di confessare solo a voi; oppure il grido di chi vive una situazione assurda che il Vangelo che voi annuncerete potrà illuminare.

Una grande moltitudine vi attende, ha bisogno del vostro ministero; tanti cuori spezzati attendono consolazione, ginocchia vacillanti attendono di essere rinvigorate; la gioia di tanti attende con ansia il vostro "sì" al Signore.

Per questo non c'è tempo da perdere: non salutate nessuno lungo la strada! Nulla è più importante dell'annuncio della Resurrezione del Signore.

Infine vorrei rivolgere una parola speciale a coloro che ricevono l'*Admissio ad Ordines* e che oggi, per la prima volta, si presentano a noi vestiti con l'abito clericale.

Figli carissimi ricordate che tutto ciò che la Chiesa fa sulla terra ha un riscontro nel cielo, come anche questo rito così semplice ha in sé qualcosa di eterno: è scritto nel cielo!

Da oggi siete ufficialmente seminaristi. La Chiesa, nel suo discernimento, riconosce in voi una chiamata a continuare il cammino verso il presbiterato attraverso questa celebrazione che, come sapete, non vi immette nell'ordine sacro, come invece accadrà a chi di voi giungerà all'ordinazione diaconale.

Questo giorno è scritto nel cielo, è importante! Il maligno, che è il re delle banalizzazioni, fa sempre di tutto per convincerci del contrario; la Chiesa invece è una madre che sa dare importanza ai passi dei suoi figli: ogni evento della loro vita per essa è importante; circonda di amore, di cura e di attenzione ogni loro passo.

Vestendo il nero assumete il colore del lutto, colore che sembra particolarmente in contrasto con la forza della vostra giovinezza. In realtà, mettendo questo abito, voi assumete quella morte che molti vostri coetanei vezzeggiano e si procurano in tanti, dolorosissimi modi. Voi la assumete come una scelta libera, per mostrare la vita nuova che Cristo vi ha donato. Questo nuovo vestito è il segno di un nuovo tipo di gioia che d'ora in poi splenderà in voi: la gioia di aver dato tutto a Cristo, quella gioia che da secoli consente a tutti i figli della chiesa chiamati al presbiterato di cantare: "Salirò all'altare del Signore, di quel Dio che rallegra la mia giovinezza" (Sal 43,5).

Infine ricordate una cosa: chi è rivestito di Cristo non si disprezza. Questa è la cosa più importante: non disprezzate mai l'abito che oggi la Chiesa vi dona!

E tutte le volte che sperimenterete l'infedeltà o il dubbio, ricordate sempre che Cristo non vi disprezza e che la sua sposa, la Chiesa, conserva intatto, nell'armadio della sua tradizione, il vestito della vostra dignità e che non si stanca di donarvelo ogni giorno, come se fosse la prima volta. AMEN